Tiratura: 168.029 Diffusione: 134.779

Avvenire

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 27-01-2017
Pagina 13
Foglio 1 / 2

Se ARENDT salva Marx dal totalitarismo

GIUSEPPE BONVEGNA

Che rapporto c'è tra ideologia e verità in Marx? Chi fosse interessato a sapere come Hannah Arendt, all'inizio degli anni Cinquanta, cercava di rispondere a questa domanda avrebbe adesso a disposizione un utile strumento che l'editore Raffaello Cortina, attraverso la curatela di Simona Forti e un saggio critico di Adriana Cavarero, ha deciso di rimettere a disposizione del grande pubblico: si tratta della serie di manoscritti di lezioni su Marx che la filosofa ebrea tedesca (emigrata a Parigi con l'avvento del nazismo e negli Usa all'indomani dell'occupazione tedesca della Francia), tenne nel 1953 all'Università di Princeton e che, in lingua italiana, sono apparsi per la prima volta, nel 1995, sulla rivista "MicroMega".

Il motivo per cui questo materiale dà un contributo non solo alla letteratura su Marx, ma anche a quella sul pensiero politico occidentale consiste innanzitutto nel fatto di essere stato concepito da Arendt come tentativo di rispondere alla critica, che le era stata mossa, di non aver adeguatamente spiegato, nelle *Origini del totalitarismo* (1951), l'analogia tra nazismo e comunismo sovietico e la genesi del comunismo.

La risposta, fornita nei due scritti che compendiano le lezioni di Princeton (*Karl Marx e la tradizione del pensiero politico* e *Karl Marx e la tradizione del pensiero politico occidentale*), potrebbe risultare inaspettata per chi si fosse abituato a vedere in Arendt una lettrice della storia con lenti filosofiche: la pensatrice sostiene, infatti, che Stalin non può essere spiegato solo con Marx. Questo (seppur parziale) sganciamento di Stalin da Marx viene giustificato affermando che, in un certo senso, sarebbe stato lo stesso Marx a rifiutare (se ne avesse avuto la possibilità) un apparentamento con Stalin: secondo Arendt, la filosofia marxiana non conteneva, infatti, soltanto germi di totalitarismo, ma deve essere letta alla luce della migliore tradizione del pensiero occidentale, tanto che «la linea che congiunge Aristotele a Marx è segnata da meno fratture, e meno decisive, di quella che unisce Marx a Stalin».

Marx, quindi, sarebbe non l'affossatore della filosofia occidentale, ma, al contrario, uno dei suoi interpreti più autentici, nel momento in cui, all'interno della sua filosofia, riaffiorerebbe l'ideale della *polis* greca: il tentativo, cioè, di realizzare una società di eguali che, contrapponendosi alla concezione verticistica dello Stato moderno, "salverebbe" il pensiero di Marx anche dall'accusa di essere il termine del processo di secolarizzazione moderna delle verità cristiane.

In Marx ci sarebbe, insomma, più verità che ideologia e, se fu comunque sulla percentuale ideologica del marxismo che poté essere costruito il totalitarismo sovietico, ciò, secondo Arendt, va attribuito al fatto che Marx, dopo aver individuato un ideale giusto, sbagliò nell'individuazione dei mezzi per raggiungerlo: sostenere, infatti, che la liberazione doveva avvenire tramite il lavoro significava far finire la politica (sostituendovi il lavoro) e far restare l'eguaglianza un puro nome, dal momento che, senza la liberazione dal lavoro, «nessuno era in grado di essere libero». L'errore di Marx fu, insomma, secondo Arendt, quello di aver letto la storia alla luce della categoria di *homo faber* e, di conseguenza, di essersi rifiutato di continuare a vederla (hegelianamente) come manifestazione dello Spirito. Si tratta di una tesi non condivisa, negli stessi anni di Arendt, da altri (e altrettanto autorevoli) interpreti del marxismo (Karl Loewith e Augusto Del Noce, per dirne soltanto due), i quali sostenevano invece che il concetto di prassi deriva, in Marx, non certo da un abbandono di Hegel, quanto piuttosto dall'applicazione della dialettica hegeliana dello Spirito alla storia: il materialismo storico e dialettico marxiano, per costoro, lungi dall'essere una nuova edizione della politica dell'Età di Pericle, era una diretta conseguenza del pensiero moderno che culmina nell'idealismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hannah Arendt
KARL MARX E LA TRADIZIONE DEL PENSIERO POLITICO OCCIDENTALE

Cortina. Pagine 162. Euro 13,50

Filosofia

Tornano le lezioni dove la studiosa osserva che «la linea che congiunge Aristotele a Marx è segnata da meno fratture, e meno decisive, di quella che unisce Marx a Stalin»

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

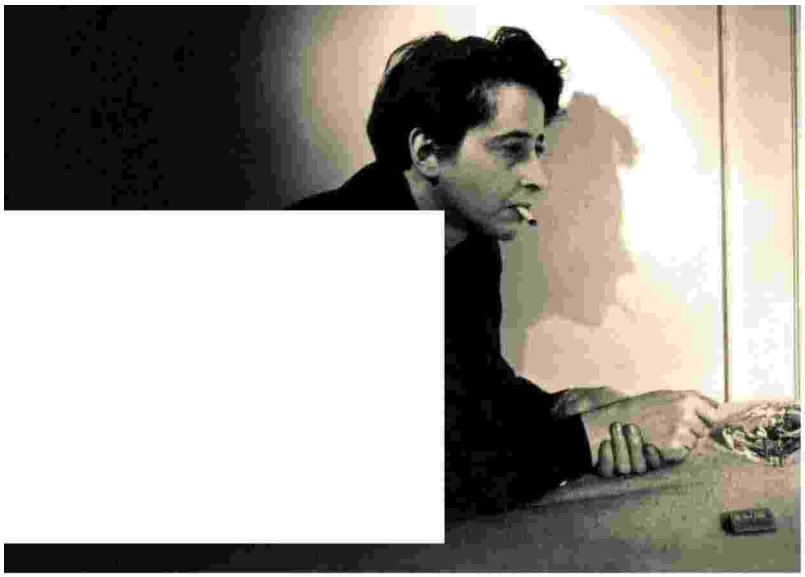
Raffaello Cortina

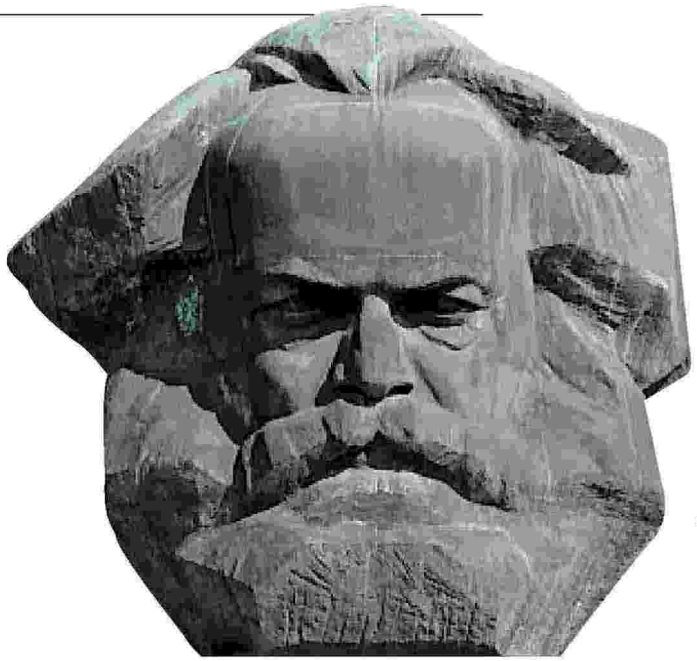
Avvenire

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 27-01-2017
Pagina 13
Foglio 2 / 2





In alto, la filosofa e scrittrice tedesca Hannah Arendt (1906-1975)
Sopra, busto di Karl Marx a Chemnitz

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina